

Il PCI propone modifiche migliorative all'equo canone

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Raggiunta ipotesi d'intesa per il pubblico impiego sul nodo delle festività

A pag. 6

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO GERARDO CHIAROMONTE AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Il programma: un terreno più avanzato

per la lotta e l'unità

Suscitare un vasto movimento nelle istituzioni e nella società per attuare l'intesa e avanzare sulla strada di un governo di unità democratica e popolare - I punti principali su cui sviluppare l'iniziativa

ROMA - Hanno avuto inizio ieri i lavori del CC del PCI...

occidentale. Tutto questo - ha detto nella parte conclusiva il relatore - comporta un netto innalzamento della capacità di direzione dei comunisti...



FIRMA PER SACCO E VANZETTI. È l'immagine di un momento storico: il governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, firma l'atto di riabilitazione di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti...

DALLA COMMISSIONE INTERCAMERALE CON UN AMPIO CONSENSO

Approvati i nuovi poteri delle Regioni È una profonda riforma istituzionale

Spetta ora al governo sancire con il decreto delegato il parere dell'organo parlamentare - Realizzato il trasferimento delle funzioni su tutte le materie indicate dalla Costituzione - Risolti gli ultimi punti controversi

ROMA - La costruzione dello Stato democratico, imperniato sul decentramento e sulle autonomie, è in procinto di fare un decisivo passo in avanti: la commissione parlamentare ha infatti completato l'esame dello schema di decreto per il trasferimento e la delega delle funzioni alle Regioni e ai Comuni...

Dichiarazione di Cossutta

Il compagno Armando Cossutta della direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Il testo definito dalla commissione presieduta dal compagno Guido Fanfani, attraverso un forte impegno unitario, esprime un complesso di norme di straordinaria portata innovatrice... »

un processo di profondo rinnovamento dell'amministrazione pubblica, grazie al trasferimento alle Regioni e ai Comuni delle funzioni indicate dalla Costituzione ed alla soppressione di decine di migliaia di enti; si delineano con temporaneamente le condizioni per una più ravvicinata conquista di incisive riforme nei campi dell'economia, dell'istruzione, dell'assistenza, della sanità. Si inaugura così una fase più avanzata del sviluppo della iniziativa democratica in tutto il Paese...

una fase più avanzata del sviluppo della iniziativa democratica in tutto il Paese. La quale può meglio dispiegarsi proprio se sarà fondata sulla concordanza, del tutto nuova, fra le istituzioni centrali e locali della Repubblica. Secondo gli impegni solennemente assunti, il governo dovrà adesso promulgare il decreto rispettando pienamente le conclusioni della commissione.

Nuove dichiarazioni dopo il viaggio a Parigi

Andreotti: per l'Europa positivo l'eurocomunismo

Oggi si riunisce la Direzione socialista: discussione sulla politica del partito e sul possibile Congresso nazionale

ROMA - Con la visita di Andreotti a Parigi, il fatto nuovo dell'accordo tra i sei partiti costituzionali è diventato un tema di grande spicco del dibattito internazionale. E' stato lo stesso presidente del Consiglio - dopo l'incontro con Giscard d'Estaing - a dichiarare a Parigi che l'intesa programmatica è un elemento che « rafforza » l'immagine dell'Italia al di là dei suoi confini.

un tono particolare, poiché essi dovranno prendere anche una decisione sul prossimo Congresso nazionale del partito. A un anno dal cambiamento della segreteria (da De Martino a Craxi), avvenuto nella riunione del Midas hotel, una scadenza come quella congressuale pone indubbiamente dei problemi. Manca e Signorile hanno chiesto un Congresso a breve scadenza, i marxisti preferirebbero tempi più ampi.

Comunque, il dibattito tra i socialisti vede un intreccio di questioni interne, di partito, di questioni più generali legate all'intesa sottoscritta da tutti i partiti costituzionali. Ieri vi è stato un inter-

Una decisione che ritarda la ricerca della verità sulla strage

Improvviso rinvio a Catanzaro

Il processo riprenderà a settembre - Dopo il silenzio di Labruna, i giudici hanno respinto la richiesta di interrogare gli ex ministri - Passaporto falso del SID a una donna?

Dal nostro inviato

CATANZARO - Vacanze lunghe per i giudici di Catanzaro. Il processo, infatti, con una decisione a sorpresa, è stato rinviato al 15 settembre. Per due mesi, dunque, della strage di Piazza Fontana non si parlerà più, o per lo meno non se ne parlerà più nell'aula della Corte d'assise. La decisione che si sono assunti i giudici è grave e immotivata. L'avv. Guido Calvi, a nome del collegio difensivo degli anarchici, aveva infatti pro-

posto la soluzione per sbloccare una situazione di stallo provocata dalla brusca interruzione dell'interrogatorio del capitano Labruna. Questo vuole - ha detto Calvi - può essere colmato utilmente passando alla esclusione dei testimoni. Il generale Maletti, nella precedente tornata dibattimentale, è tornato a parlare delle responsabilità a livello politico. Sulla questione di Giannettini - egli ha detto - ci fu una riunione ministeriale alla quale pre-

sero parte il presidente del Consiglio, i ministri della Difesa e degli Interni. Questa riunione si svolse nel mese di luglio del 1973. A informare di questa riunione Maletti fu il capo servizio, vale a dire il generale Vito Miceli. Negli atti processuali c'era già la traccia di questa riunione. Del resto, l'on. Andreotti, nella intervista concessa al settimanale Il mondo ne aveva parlato in termini molto chiari. Ci sono state infine le dichiarazioni dell'ex capo dell'ufficio « D » del SID. Dopo

queste affermazioni, come si sa, i ministri chiamati in causa, con la sola eccezione di Andreotti, si sono affrettati a smentire la loro partecipazione alla riunione. Trattandosi di uno dei nodi più rilevanti del processo, si imponeva evidentemente, una immediata verifica dibattimentale. L'occasione era preziosa, e avrebbe dovuta essere colta al volo. La Corte. **Iblio Paolucci** (Segue in penultima)

Antonio Di Mauro (Segue in penultima)

Ecco il «Gulag» italiano

Un altro «dissentiente» è stato condannato in Italia, questo paese dove alcuni intellettuali vedono allargarsi l'ombra della repressione, del «Gulag» di solgenziana memoria. Si tratta del senatore missino Ciccio Franco, uno dei caporioni del famigerato «Boia» che, in quanto a centralità, ha fomentato la rivolta di Reggio Calabria nel luglio del 1970. E' stato condannato per apologia di reato e istigazione a disobbedire alle leggi insieme ad altri «dissententi». I reati, lo ricordiamo sommarariamente, vennero consumati durante un lungo arco di tempo; e la scintilla iniziale fu la reazione contro l'accordo tra le forze politiche che designava Catanzaro come capoluogo calabrese. Ne nacque una gravissima rivolta contro lo Stato, in cui i sobillatori riscosero a coinvolgere anche strati di potere perle delusa ed esasperata da tanti anni di malgoverno da, al quale i fascisti avevano sempre dato appoggio. Una rivolta quale nessun altro paese europeo,

se si eccettua l'Irlanda del nord, ha conosciuto negli anni dopo la seconda guerra mondiale. Il suo bilancio fu di 5 morti fra civili e militari, 1500 feriti, centinaia di attentati dinamitardi a persone, uffici, linee ferroviarie. E' chi sono voluti sette anni perché si arrivasse al processo, dopo incredibili debolezze e persino complicità (il sindaco di Reggio che dette il via alla rivolta era democristiano) da parte del governo e di organi dello Stato. Ora il «dissentente» di Ciccio Franco è stato «criminalizzato» e punito, il «Gulag» ha funzionato. Ma la Corte d'Assise di Potenza - chissà probabilmente anche intimidita dalle denunce di certi intellettuali parigini - se l'è cavata decretando una pena di irrisorie, più adatta a una rissa che a una rivolta esercitata quando si parla di repressione e di «Gulag» in Italia. Ecco, invece come stanno le cose. Qui da noi ci sono forze che lavorano, alcune aperte, altre meno, per organizzare la guerra contro lo

Stato democratico, per giungere alla guerra civile. E trovano l'appoggio di forze interne allo Stato, come dimostra un altro processo, quello di Catanzaro. Di questo si tratta oggi in Italia. E una forza democratica che voglia difendere la libertà della gente, perfino la sua stessa sicurezza, il suo stesso diritto di camminare senza essere aggredito o ucciso - così accadeva a Reggio all'epoca della rivolta, e accade ancora oggi in questa o quella città italiana, ad opera di fanatici o di semplici stolti, in un intreccio sempre più torbido - non può non porsi il problema in modo assai diverso da come se lo pongono alcuni intellettuali. Tra Lotta continua che al tempo della rivolta di Reggio Calabria cercò dichiaratamente di inservirsi, di soffiare sul fuoco, e la classe operaia che prese posizione con la sua forza e il suo peso perché l'autorità e le leggi dello Stato democratico avessero il sopravvento, la prepotenza dei caporioni, la li-

bertà e la ragione stavano dalla parte della classe operaia. E questo fu anche il modo migliore per aprire gli occhi ad altri lavoratori ingannati. Un «Gulag» alimentato così è anche oggi, nell'ora in cui la strategia esercita, quella che indipendentemente dalle sue etichette minaccia la libertà, e quindi minaccia prima di tutto la classe operaia, porta avanti il disegno di rottura che cominciò con piazza Fontana e fece le sue prime prove aperte a Reggio Calabria. Questo è, se proprio vogliamo chiamarlo così, il vero «Gulag» italiano. Un «Gulag» alimentato e coperto anche dal ristagnare di residui borbonici, di mentalità retrive, e decisamente antipopolari, di disaffezione verso la costituzione repubblicana, e anche dallo stato di debolezza e di sfascio che caratterizzano certe istituzioni. Perciò il rigore, e perfino l'efficacia, sono essi l'orma delle forze del progresso e non di quelle della regressione.

Senza contare il costo della cultura Marcora, se è un uomo leale, deve alzarsi ogni mattina e, tut credente, ringraziare l'addio d'essere stato pietoso con i dargli un'ultima occhiata, se ci capita, di collaudo. Quando gli mostrano Marcora finito, il Padreterno si avvide subito che non ci era mai stata fatta spedizione più ingrata, così nacque Donat Cattin, per evitare che il ministro Marcora fosse proprio il peggiore. Tra i due, però, corre una realtà insanabile e gli resta un solo primato da conquistare: quello del peggio, per il cui record la loro lotta è tuttora in corso. Leggere il «Corriere della Sera» di ieri si direbbe che questa volta una delle più importanti tappe della deprivazione abbia vinto Marcora a Bruxelles. Sentite: «Con un enorme libro blu (la legge 382) sotto il braccio, il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Marcora, ieri si aggirava nervosamente per i corridoi di palazzo Chiattemagne, sede del Consiglio dei ministri della CEE. A tutti poneva le stesse domande, a tutti dava la stessa risposta: hanno deciso di disorganizzare lo Stato. Per Marcora non ci sono via di scampo: il caso amministrativo sarà completo. **Ferrabraccio**

OGGI vinta una tappa

IL MINISTRO dell'Agricoltura Marcora, se è un uomo leale, deve alzarsi ogni mattina e, tut credente, ringraziare l'addio d'essere stato pietoso con i dargli un'ultima occhiata, se ci capita, di collaudo. Quando gli mostrano Marcora finito, il Padreterno si avvide subito che non ci era mai stata fatta spedizione più ingrata, così nacque Donat Cattin, per evitare che il ministro Marcora fosse proprio il peggiore. Tra i due, però, corre una realtà insanabile e gli resta un solo primato da conquistare: quello del peggio, per il cui record la loro lotta è tuttora in corso. Leggere il «Corriere della Sera» di ieri si direbbe che questa volta una delle più importanti tappe della deprivazione abbia vinto Marcora a Bruxelles. Sentite: «Con un enorme libro blu (la legge 382) sotto il braccio, il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Marcora, ieri si aggirava nervosamente per i corridoi di palazzo Chiattemagne, sede del Consiglio dei ministri della CEE. A tutti poneva le stesse domande, a tutti dava la stessa risposta: hanno deciso di disorganizzare lo Stato. Per Marcora non ci sono via di scampo: il caso amministrativo sarà completo. **Ferrabraccio**

vento di Signorile, che nella segreteria uscita dal Midas rappresenta l'ala di estrazione lombardiana, e che è stato uno dei protagonisti della trattativa a sei. Quanto all'accordo, pur mettendo in luce le contraddizioni dovute alla posizione della DC, egli afferma che vi erano «necessità oggettive del Paese a cui dare una risposta», sottolineando anche che è stato ottenuto «un risultato di importanza storica, che non sarebbe stato ottenuto puntando i piedi: la rottura degli steccati nei confronti del PCI». Un **c. f.** (Segue in penultima)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In numerose città oggi scioperi per l'equo canone

A pag. 2

Le banche acquistano dollari per sostenerne la quotazione

In penultima

Colpito a fondo il vecchio Stato

È oggi, sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'approvazione del testo definitivo del decreto attuativo della «382» varato dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali. L'approvazione è importante, anche al di là delle aspettative di Regioni e Comuni, e cioè per il significato politico generale che lo travagliate vicende della 382 hanno finito per assumere, sia nelle trattative tra i partiti per la definizione dell'accordo programmatico, e sia nel dibattito sulla mozione che impegna il governo alla piena attuazione dell'accordo stesso. Ora l'impegno dell'on. Andreotti «a non disattendere le valutazioni finali della commissione» è sottoposto alla prova dei fatti. La decisione odierna del Consiglio dei ministri assumerà il valore di un impegno complessivo sulla effettiva volontà del governo al rispetto degli accordi dei partiti e come tale è attesa con grande e vigile attenzione.

Non c'è dubbio che vi è stato chi, in particolare all'interno della Dc, ha cercato di cogliere questa occasione per esprimere un dissenso e condurre un attacco al nuovo quadro politico che si è determinato in Parlamento e nel Paese. Ma ciò su cui vale la pena di riflettere veramente è ben altro. Anzitutto la novità del fatto che il rapporto Stato-Regioni-autonomie locali, fin ad ora riserva quasi esclusiva di specialisti di cultura giuridica o di «addetti ai lavori», è diventato momento centrale del dibattito politico nazionale. È una conquista importante per la quale da tempo i comunisti si erano particolarmente impegnati, forti della convinzione che vi è una inscindibile connessione tra la riforma dell'ordinamento dello Stato e qualsiasi processo di rinnovamento e di riforma economico-sociale.

Qualche significato hanno le conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare.

re? A chi ama dilettarsi nella sterile e inconcludente disputa sui vinti e vincitori, noi preferiamo l'analisi obiettiva dei fatti. E i fatti sono questi: la prima bozza di decreto presentata dal governo per l'attuazione della 382, era stata sostituita integralmente da un testo redatto ex-novo in sede parlamentare. Su questo testo il governo, nella seduta ormai passata alla storia come quella più lunga e tormentata dalla Liberazione ad oggi, ha proposto molti emendamenti. Questi in parte introducevano miglioramenti tecnici e com'è noto sono stati accolti; in parte tendevano a definire con maggiore rigidità la competenza legislativa delle regioni in talune materie non espressamente indicate dalla Costituzione, come quelle relative al commercio, riconoscimento per le regioni ed ai comuni (e anche questi emendamenti sono stati accolti); ed in parte tendevano a mantenere in vita enti o istituzioni nel campo dell'assistenza, delle foreste e dell'agricoltura, e sono stati respinti.

MA al di là di singoli aspetti, su ognuno dei quali si è avuta in commissione una espressione articolata di voti o di posizioni, ciò che il governo aveva già dovuto accettare come base su cui muoversi e controproporre (e di qui i contrasti e le esasperate polemiche anche pubblicate nei giornali) era il carattere profondamente innovativo delle proposte elaborate dalla commissione parlamentare. Esse si possono così sintetizzare. Anzitutto viene data completezza ed organicità al trasferimento di funzioni, e quindi di poteri reali, alle Regioni nell'insieme delle materie espressamente indicate dalla Costituzione. Si chiude così — come dice testualmente l'accordo firmato dai partiti — la continuità tra Stato e Regioni, e si pongono le premesse e si anticipano le linee della riorganizzazione della amministrazione centrale dello Stato, mentre si indicano le direttrici di un sistema di autonomie locali sulle quali organizzare, per la prima volta nell'esperienza statutaria unitaria, un ordinamento dei pubblici poteri saldamente ancorato ai principi del decentramento e dell'autonomia territoriale, al fine di garantire insieme democrazia ed efficienza.

In secondo luogo vengono direttamente attribuiti ai Comuni funzioni e compiti di gestione nei servizi assistenziali, sanitari e civili. Inoltre sono soppressi o sottoposti ad un rigido accerchiamento (migliaia e migliaia di piccole aziende scolastiche, ed istituti scolastici, ed istituti pubblici e nazionali di pubblica assistenza e beneficenza) la cui regolamentazione risale ad una legge del 1890 e che nessuna maggioranza parlamentare e nessun governo sono riusciti in tutti questi anni a toccare. Sono scorporati dalle funzioni pubbliche fin qui esercitate in materia di interesse regionale enti economici quali i consorzi di bonifica e le Camere di Commercio (per le quali nessuna maggioran-

za e nessun governo, nonostante le ripetute promesse, erano mai riusciti, dalla Liberazione ad oggi, a modificare i criteri di funzionamento a cominciare dalla nomina dei Presidenti riservati in esclusiva al potere discrezionale del Ministro dell'Industria).

E ancora più importante è il rapporto tra questa definizione del ruolo e della funzione delle Regioni con il necessario e conseguente riordino dell'insieme dei pubblici poteri. E ciò sia sul versante dell'amministrazione centrale con la soppressione di quindici direzioni generali nei vari Ministeri, sia su quello delle autonomie locali con una riforma della legge comunale e provinciale del 1929 che, come prevede il documento dei partiti, affermi il ruolo insostituibile e primario del Comune e preveda tra il Comune e la Regione una sola struttura intermedia.

MA a dilatare ulteriormente la carica rinnovatrice di questo decreto è il collegamento operato tra trasferimento di funzioni e attuazione in sede nazionale di leggi di riforma che anche qui da anni nessuna maggioranza e nessun governo erano riusciti a realizzare, come ad esempio quelle dell'assistenza e della sanità. Ad evitare però pericoli di indeterminazione e di possibili rinvii « sine die » — come l'esperienza ci insegna — è indicata la data del 1° gennaio 1979 alla quale fare riferimento comune per l'inizio effettivo dell'esercizio da parte di Regioni e Comuni delle funzioni già ora attribuite.

Nessuna polemica pretestuosa può quindi infirmare il significato e la validità di questa legge che, come è stato detto, rappresenta la più importante riforma istituzionale fin qui realizzata, una riforma che rende finalmente possibile lo scorporamento non dello Stato democratico e unitario ma di parti consistenti del sistema di potere, di sottogoverno e clientelare che è ragione non ultima della crisi del Paese.

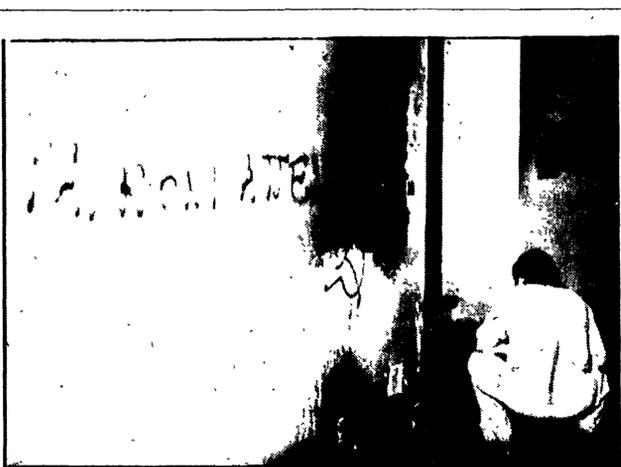
Spetta oggi al Consiglio dei ministri concludere l'iter legislativo. Spetta poi alle forze politiche democratiche attuarla con scrupolo e rigore ad ogni livello istituzionale; già il suo difficile varo in sede legislativa ci fa comprendere l'entità della posta in gioco, le resistenze accanite che debbono essere superate, la lotta che occorre condurre perché ogni articolo, ogni disposizione si trasformi in realtà e faccia avanzare il processo di rinnovamento dello Stato e della società. Due piccole domande vorrei fare a tutti i nostri critici: come mai queste prospettive tanto lusinganti e attuabili solo se possibile e attuabili solo se possibile? E come sarebbe stato possibile raggiungere un simile risultato se non avessimo lungamente e tenacemente negoziato con la Dc, scartando il facile gioco propagandistico di irrigidirci su tutto, anche al rischio di mandare all'aria una riforma di tale portata?

Guido Fanti

Il dibattito e le conclusioni del Comitato centrale del PCI

La situazione richiede dal Partito un impegno e uno slancio più forti

Approvata la relazione del compagno Chiaromonte - Sviluppare un nuovo clima di partecipazione e di unità e un movimento capace di garantire l'attuazione piena e rapida degli accordi - Il ruolo che svolge il PCI nell'ambito internazionale

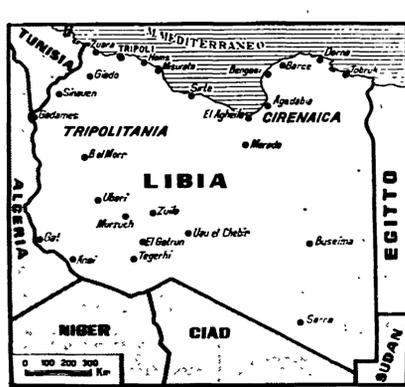


Firenze: attentati a tre docenti. Attentati con ordigni incendiari contro le abitazioni e gli studi di tre docenti della facoltà di Architettura. Sono stati compiuti ieri a Firenze e rivendicati da una fantomatica organizzazione estremista. Unanime reazione di protesta e sdegno nella città.

Per quattro ore con aerei e mezzi corazzati

Battaglia al confine tra Libia ed Egitto

Reciproche accuse di aggressione del Cairo e Tripoli. Gli egiziani annunciano la distruzione di ingenti forze avversarie - Altri scontri avvenuti nei giorni scorsi



IL CAIRO — Combattimenti aerei e terrestri tra forze egiziane e libiche sono avvenuti ieri al confine tra i due paesi. Sullo svolgimento degli avvenimenti vi sono versioni contrastanti.

I primi a dare notizia dei combattimenti sono stati gli egiziani. Un loro portavoce ha annunciato che nel corso di quattro ore di scontri i libici avevano perso quaranta carri armati. Secondo il portavoce gli scontri sono cominciati quando una forza corazzata libica, appoggiata dal fuoco di artiglieria, è avanzata dal villaggio di Mosaed, a circa 16 chilometri dal confine, verso la località di frontiera egiziana di Salloum. «Ciò ha costretto le nostre forze ad affrontarle con gli aggressori e a respingerli fino al villaggio di Mosaed, in territorio libico, e anche oltre il villaggio, dove sono avvenuti altri combattimenti».

Il portavoce egiziano ha detto che l'esercito egiziano ha fatto 12 prigionieri, tutti soldati della nona brigata corazzata libica, e hanno arrestato 30 «sabotatori». Da parte egiziana ci sono stati solo feriti, egli ha aggiunto.

L'aviazione libica, ha proseguito il portavoce, ha allora tentato di bombardare le nostre posizioni ma è stata affrontata dalle nostre forze di difesa che hanno abbattuto due aerei incursori. In seguito all'incidento, l'aviazione egiziana è stata costretta a partecipare ai combattimenti per proteggere le nostre forze di terra.

La battaglia odierna, ha detto ancora il portavoce, rappresenta l'ultimo di una serie di scontri a fuoco lungo la frontiera comune, iniziati il 12 luglio. Tra questi, ha detto, vi è stato martedì scorso un duello di artiglieria nel corso del quale 20 veicoli militari libici sono stati distrutti e i soldati che li manovravano uccisi. Nello stesso combattimento nove soldati egiziani erano rimasti uccisi.

Commentando gli scontri, il portavoce militare egiziano ha detto che «l'Egitto considera il governo libico responsabile del conflitto».

C. F.

(Segue in ultima pagina)

La riunione del Comitato centrale del PCI si è conclusa nel tardo pomeriggio di ieri, con l'adozione all'unanimità del seguente ordine del giorno:

«Il Comitato Centrale del PCI — riunito a Roma nei giorni 20 e 21 luglio — approva la relazione del compagno Gerardo Chiaromonte, sottolinea la necessità di una larga azione di informazione e di orientamento dell'opinione pubblica sul significato e sui contenuti dell'intesa programmatica, e impegna il partito a contribuire attivamente allo sviluppo — in tutto il Paese, tra le masse popolari, nelle assemblee elettive — di un nuovo clima di partecipazione e di unità e di un movimento capace di esigere e garantire l'attuazione piena e rapida degli accordi. Questa è la via per affrontare e risolvere i drammatici problemi del Paese e per fare avanzare il processo politico unitario, così da giungere ad un governo di solidarietà democratica composto da tutte le forze democratiche e popolari».

L'ampio dibattito sviluppato nell'area delle due giornate ha registrato la concordanza dei diversi interventi sulla relazione svolta dal compagno Chiaromonte; e nello stesso tempo un arricchimento di contributi ai temi proposti all'attenzione di tutto il partito e dell'opinione pubblica democratica.

Un particolare rilievo hanno assunto i problemi di politica estera e il ruolo che il nostro partito svolge nell'ambito internazionale, con l'intervento di G.C. Pajetta. Risposte pacate e puntuali alle questioni delle libertà democratiche in Italia, aperte da alcuni gruppi intellettuali, sono venute da Zangheri e da Tortorella. Un'attenzione particolare è stata data alla situazione economica del Paese, e agli aspetti anche drammatici che viene assumendo nel Mezzogiorno. È stato sottolineato il valore dell'intesa raggiunta sulla legge 382, una profonda riforma di attuazione costituzionale. E ancora molto si è insistito sull'importanza del nuovo terreno di lotta per estendere la politica delle intese unitarie, per portare il Paese fuori dalla crisi.

Nell'ultima giornata sono intervenuti i compagni Zanier, Rubbi, Ambrògio, Zangheri, Galluzzi, Alimov, Pajetta, Cosutta, Minopoli, Tortorella, Sinigaglia, Rodotà, Pavolini, Barbieri. A tutti ha risposto il compagno Chiaromonte, con un breve intervento conclusivo, reso possibile dall'accordo completo con le proposizioni fondamentali della relazione. Chiaromonte ha insistito sulla necessità di un impegno eccezionale di tutto il partito, attorno a precise scadenze.

L'iniziativa dei sindacati

Partecipazioni statali, Montedison, equo canone, sindacato di polizia, 382 e occupazione giovanile nelle proposte della segreteria unitaria che chiede un incontro ad Andreotti

ROMA — Una «adeguata iniziativa» del governo nei confronti della «grave situazione di disagio e di crisi presente nel sistema delle partecipazioni statali» è stata chiesta dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, con una lettera inviata all'on. Andreotti al termine di una riunione, la prima dopo i congressi delle tre Confederazioni, svoltasi per due giorni consecutivi in un albergo della capitale. Nella lettera, inoltre, la segreteria chiede un incontro con il presidente del consiglio dei ministri. E già sono stati avviati contatti con il sottosegretario on. Evangelisti per fissarne la data. È probabile che l'incontro avvenga già domani mattina.

Il confronto con il governo — spiega la segreteria nella lettera ad Andreotti — si ren-

de necessario di fronte «al vuoto di indicazioni di programmi» in risposta alle piattaforme delle vertenze dei grandi gruppi industriali, e ai «vuoti di orientamento» nei confronti della crisi che investe le partecipazioni statali e la Montedison. I sindacati, in questo quadro, riaffermano l'esigenza di «un programma siderurgico che comprenda anche la soluzione di impegni del peso sociale di quello per Gioia Tauro, non contraddittoria al riassetto di altri centri come Bagnoli».

Sulla situazione di «grande precarietà» della Montedison, la segreteria afferma che «non è risolto il problema dell'assetto proprietario e re-

Pasquale Cascella
(Segue in ultima pagina)

In commissione al Senato

Manovre della DC per bloccare i patti agrari

ROMA — I settori della Dc impegnati a sabotare l'accordo programmatico hanno tentato di bloccare e rinviare sine die la discussione e l'approvazione della legge sui contratti agrari che la commissione Agricoltura del Senato sta, dopo un lungo e difficile lavoro, portando a conclusione. Infatti il senatore Cocco, che si è distinto in manovre sabotatorie in altre occasioni, ha proposto alla commissione Giustizia di chiedere al presidente del Senato di far discutere la legge in seduta congiunta delle due commissioni Agricoltura e Giustizia.

Questo significherebbe cancellare mesi di lavoro svolto dalla commissione Agricoltura e rinviare tutto da capo. Questa richiesta la commissione Giustizia poteva avanzarla all'inizio dei lavori e quando fu richiesto dalla commissione Agricoltura il parere previsto a norma di regola.

Invece tutti i termini, anche prorogati, per dare il suddetto parere sono stati fatti scadere e solo oggi, alla fine dei lavori, si pretende di riaprire tutta la discussione.

Il regolamento, comunque, non lascia spazi a simili manovre.

È grave però che la sortita del senatore Cocco abbia potuto ottenere l'avallo dei commissari della Dc e del PSDI della commissione Giustizia che, come per la legge dell'equo canone, hanno beneficiato del voto dei missini. Il presidente della commissione Agricoltura, sen. Macaluso, ha chiesto un incontro con il presidente del Senato per informarlo sullo stato dei lavori della commissione e per chiedere che si possa concludere l'esame della legge acquisendo in aula il parere della commissione Giustizia così come consente il regolamento. L'incontro si svolgerà stamane.

La mappa dei poteri di Regioni e Comuni con la 382

Pubblichiamo all'interno del giornale un'ampia rassegna dei contenuti del testo elaborato dalla commissione parlamentare per il trasferimento delle funzioni a Regioni e Comuni che oggi il governo dovrà approvare in un decreto. Vengono specificati trasferimenti e deleghe su tutte le materie di competenza della Regione, agricoltura, assistenza sanitaria ed ospedaliera, istruzione professionale, assistenza sociale, beni culturali, credito, fiere e mercati, turismo, demani, acque minerali e termali, artigianato, cave e torbier, Camere di commercio, agricoltura, foreste, stato del territorio, ed altre. Precisioni su una non fondata riserva da parte del PSI.

A PAG. 2

Cominciata la riflessione sull'accordo e sulla linea politica

IL PSI VERSO UN CONGRESSO ANTICIPATO

ROMA — La legge 382 è in questo momento il tema di maggior spicco della vita politica. E lo è sotto due diversi profili: sia per l'importanza del fatto in sé — e cioè per la rilevanza del trasferimento dei poteri alle Regioni, con il quale finalmente si avvia un processo di decentramento e di rinnovamento dello Stato —, sia perché questa legge costituisce il primo importante banco di prova (e nello stesso tempo una cartina di tornasole, per verificare gli orientamenti dei partiti) dopo l'accordo tra le forze costituzionali. Nel dibattito politico si mescolano tutti e due questi aspetti. Si parla della 382, e della sua attuazione, e nello stesso tempo si avvia una dialettica politica che riflette già la battaglia sulla realizzazione (pro o contro la realizzazione) degli impegni sottoscritti dai sei partiti. Del resto, non è stato e non è chiaro il senso delle dure

opposizioni di una parte della Dc al trasferimento dei poteri.

Oggi si riunirà il Consiglio dei ministri, per rendere operativo sotto la forma di decreto delegato, le conclusioni cui è arrivata la Commissione parlamentare per le Regioni: ieri ne hanno parlato Andreotti e il ministro Morlino, che ha seguito i lavori della Commissione, e che — a conclusione — ha espresso sullo schema elaborato un giudizio di massima positivo.

Nella vita dei partiti è intanto incominciata una riflessione generale sull'accordo. Proprio ieri i socialisti hanno deciso di proiettare il loro dibattito interno verso un traguardo congressuale: la Direzione del PSI si è orientata in favore di un Congresso anticipato (a febbraio-marzo dell'anno prossimo), non di un Congresso straordinario. È prevalsa la tesi che nell'attuale situazione occorre evita-

re scelte suscettibili di drammatizzare problemi di collocazione del partito o di confronto interno. La logica della discussione interna al PSI è ancora influenzata dalla scelta compiuta un anno fa al Midas, con la sostituzione della segreteria del partito: gli schieramenti non sono ora delineati esattamente e tra le vecchie correnti vi sono margini di incertezza e di chiaroscuro.

Craxi, avanzando in Direzione la proposta del Congresso nei primi mesi del '78 (il Comitato centrale si riunirà a settembre), ha confermato il giudizio socialista sull'accordo a sé. Un giudizio positivo, accompagnato dalle riserve. «Il PSI — ha detto — non si appiattirà in una linea di sostegno acritico della nuova situazione: noi ci proponiamo di fornire un apporto costruttivo senza rinunciare alla nostra piena libertà di giudizio e alla piena as-

sonomia, di critica e di iniziativa».

Che cosa dovrebbe essere, che cosa sarà il prossimo Congresso socialista? Nel dibattito, non molto lungo e particolareggiato, che si è svolto in Direzione, è stato possibile cogliere già qualche accenno e qualche sfumatura anticipatrice. Il Congresso sarà un'occasione per la presentazione di un programma dei socialisti: un «progetto» offerto al dibattito di tutte le altre forze di sinistra e democratiche. Ma è evidente che si discuterà, insieme, la collocazione del partito e la sua linea. Pietro Scannari ha raccomandato di non scatenare lotte di tendenze e di gruppi, poiché il partito non sarebbe oggi in grado di sopportarle, e anche perché «le grosse difficoltà sono da venire». Dopo l'accordo, secondo il presidente del PSI, la situazione è «dominata» da Dc e Pci, ma anche per questi partiti vi sono dif-

ficoltà: tanto che pure all'interno di essi — ha detto Nenni — potranno formarsi «schieramenti diversi».

Più spiccatamente politico l'intervento di De Martino. Anche egli si è detto d'accordo sulla necessità di creare nel partito un clima disteso, attraverso però un «dibattito sincero». In ogni caso — ha detto — è necessaria «una chiara definizione della linea del partito per superare lo stato di confusione e di ambiguità derivanti dall'intercettazione nel momento attuale di due diverse tendenze, una mirante a un accordo che comprenda Dc e Pci, oltre ai minori, l'altra rivolta a porre in minoranza la Dc e a escluderla dal governo». De Martino ha detto di ritenere che «per tutta la presente legislatura non vi sono altre soluzioni possibili».

C. F.

(Segue in ultima pagina)

ALLE PAGINE 7 E 8



COSSUTTA: «Il testo definito dalla commissione presieduta dal compagno Guido Fanti, attraverso un forte impegno unitario, esprime un completo diniego di norme di straordinaria portata inattuabile. L'insieme di queste norme rappresenta una vera e propria riforma istituzionale, con la quale si avvia un processo di profonda rinnovamento dell'amministrazione pubblica, grazie al trasferimento alle Regioni e ai Comuni delle funzioni indicate dalla Costituzione ed alla soppressione di decine di migliaia di enti...».

Signorelli: ««Sette ore e mezzo» di lavoro svolto dai due principali partiti che farò di questo nostro Paese un nuovo, un altro Paese».

Non riusciamo a dimenticare il titolo di un corsivo scritto qualche settimana fa dal nostro Direttore: «Sarà dura». Certo, resta ancora una lunga strada da percorrere e sarà dura». Ma certe sinistre mostrano, che anche ieri ironizzavano sui nostri «cedimenti», dimenticano che, come è stato detto, le due principali qualità di un rivoluzionario sono la pazienza e l'ironia. Che esse manchino di presenza lo dimostrano le esagitazioni. Che siano approvate di fronte siano dal fatto che si ostinano a voler fare politica.

Fortelebreccia

vedrete

due gocce d'acqua sul riconoscimento che con la approvazione in Commissione della 382 si è fatto un grosso lavoro e che il risultato ottenuto è tale che non potrà non fatalmente seguire il rinnovo dello Stato, che farà di questo nostro Paese un nuovo, un altro Paese.

Non riusciamo a dimenticare il titolo di un corsivo scritto qualche settimana fa dal nostro Direttore: «Sarà dura». Certo, resta ancora una lunga strada da percorrere e sarà dura». Ma certe sinistre mostrano, che anche ieri ironizzavano sui nostri «cedimenti», dimenticano che, come è stato detto, le due principali qualità di un rivoluzionario sono la pazienza e l'ironia. Che esse manchino di presenza lo dimostrano le esagitazioni. Che siano approvate di fronte siano dal fatto che si ostinano a voler fare politica.

Fortelebreccia

IL DIBATTITO AL CC SULLA RELAZIONE DEL COMPAGNO CHIAROMONTE

G.C. Pajetta

C'è certamente una contraddizione profonda tra la tenacia con la quale la DC si è opposta a inserire nel preambolo dell'accordo di governo qualsiasi cenno alle questioni della politica estera e alle convergenze che si sono andate realizzando in questo campo tra le forze democratiche, e il rilievo che tali questioni hanno invece assunto nel discorso alla Camera del Presidente del Consiglio quando si è trattato di accettare gli impegni contenuti nell'accordo. Fatto è che ogni paese, specie un paese come il nostro chiamato a tutto mettere in opera per uscire positivamente dalla crisi che l'ha colpito, deve saper guardare, sempre di più, all'orizzonte internazionale e ai problemi del mondo contemporaneo, data la crescente interconnessione tra la politica interna e lo stato dei rapporti internazionali.

Lo stesso vale per le forze politiche, e in particolare per una forza come la nostra con i suoi larghi collegamenti internazionali e la sua tradizione di solidarietà e di collaborazione. In effetti i problemi del movimento operaio, della difesa e dello sviluppo delle conquiste democratiche, della ricerca di nuove vie al socialismo e di nuove realtà di socialismo, così come i travagli e i problemi di nuove società e dello sviluppo dei movimenti di liberazione, si presentano sempre più interconnessi, in qualunque parte del mondo questi processi abbiano luogo. Da ciò deriva che i problemi della politica estera e prima di tutto quelli della distensione e della coesistenza, della sicurezza e del disarmo — e per noi italiani, in modo del tutto particolare, quelli della stabilità della pace in Europa, del Mezzogiorno e quelli della politica comunitaria — hanno oggi un valore primario e sono quindi in rapporto stretto anche con la realizzazione dell'accordo concordato tra i sei partiti.

Da ciò deriva, inoltre, per un partito come il nostro, il fatto che le caratteristiche nazionali, la rigorosa autonomia di ogni partito, la indipendenza di ogni paese vanno viste oggi in un quadro nuovo, e non annullano o sminuiscono gli ideali e l'adesione all'internazionalismo, che è all'origine della nostra dottrina e resta un principio fondamentale della nostra politica: un nuovo internazionalismo, così come lo definiamo nel nostro programma, in quanto deve saper tener conto di una situazione che è già nuova e ricca di sviluppi. L'insegnamento di Togliatti è a questo riguardo più che mai vivo, in quanto richiama all'unità e al socialismo che si vuole realizzare, in quanto ci richiama a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese.

Gli amici comunisti internazionali che il nostro partito ha e che sempre più intende sviluppare, con i partiti socialisti e socialdemocratici, con forze democratiche, con movimenti progressisti e di liberazione nazionale — sono, possiamo rilevarlo senza modestia, un patrimonio del nostro partito e del nostro popolo. L'azione che sviluppiamo per intensificare l'impegno internazionale, leggendolo dalle secche delle « reminiscenze » del Comitato centrale del 1952, risponde alle esigenze di un paese che ha bisogno non certo di un nostro isolamento ma di una nostra salda e autonoma presenza sull'arena internazionale. Siamo, proprio perché gelosamente difensori del nostro principio di autonomia, un'entità non trascurabile all'interno del movimento operaio. Qui sta una delle ragioni storiche della nostra forza su scala nazionale, e del prestigio che possediamo anche su scala internazionale. Su questa linea vogliamo continuare a muoverci, pronti in ogni momento — sulla base della reciproca autonomia e del rispetto delle posizioni di ognuno — a ristabilire rapporti interrotti da tempo e a costruirne dei nuovi.

Questa linea richiede un partito sempre più maturo, sempre più aperto ai problemi internazionali, sempre più capace di operare per la ricerca di vie nuove di avanzata e di soluzioni nuove, di essere e di sentirsi parte integrante dell'approfondimento. I contatti che anche in questi giorni abbiamo avuto con i compagni spagnoli e francesi riconfermano esplicitamente la nostra efficace collaborazione con questi par-

ti e rispondono anch'essi a queste esigenze, e alla volontà di contribuire a nuovi passi avanti nella più larga ricerca delle necessarie convergenze di fronte ai problemi di questa parte dell'Europa. Così come i contatti ultimi con i compagni sovietici, con quelli di tanti altri partiti e quelli che avremo nelle prossime settimane rispondono all'esigenza di fare avanzare, con un impegno convergente, il processo di distensione e di cooperazione in un'Europa che non deve arrestarsi sulla strada di una totale e seria applicazione di tutti i postulati di Helsinki. Può essere apparso singolare che nei giorni scorsi alcuni dirigenti democristiani e socialisti abbiano ritenuto di dover riunire senza considerare una qualche utilità la nostra presenza, per discutere dell'eurocomunismo. Forse, se invitati, a nostro contributo avremmo anche potuto contribuire agli scambi di opinioni e alle discussioni delle loro posizioni e delle loro domande. Sono temi, tutti questi, di grande valore storico e anche teorico, capaci di esercitare un'influenza anche al di là dei paesi dove questo movimento è sorto e al di là dell'Europa. E proprio perché sono temi di questa portata li affrontiamo con rigore, con serietà, con un impegno che deve essere sempre più caratteristico di tutto il partito e dell'impegno internazionale che è tratto essenziale dei comunisti italiani.

Un anno dal 20 giugno e dal voto di astensione — ha detto il compagno Varnier — è stato compiuto un altro significativo passo in avanti nella politica delle intese; il programma che è stato sottoscritto rappresenta una base di convergenza sufficientemente ampia, per affrontare in modo organico i gravi e complessi problemi che sono di fronte al Paese.

Nel corso di questi ultimi mesi abbiamo assistito ad un continuo procedere della nostra iniziativa politica che ha coinciso con la tenuta e persino il rafforzamento delle conquiste dei lavoratori. Ciò è ancora più significativo se si tiene conto della visita della crisi economica e dei gravi processi di disgregazione in atto, che sono conseguenza della fallimentare politica di spreco portata avanti nel corso degli ultimi trenta anni.

Questo non significa certo che ora tutto diviene più facile e che la strada verso un governo con la presenza nostra e di tutte le forze democratiche è ormai spianata. Dobbiamo incalzare perché il programma sottoscritto si realizzi, affinché il processo di risanamento dell'economia, più che mai indispensabile oggi per spingere il Paese fuori della crisi. Dobbiamo organizzare l'impegno e l'iniziativa delle masse e di tutti i centri di vita democratica, affinché il programma concordato si realizzi e venga speditamente superata la contraddizione che è rimasta in piedi (per responsabilità della DC) tra l'ampiezza dei consensi e degli appalti che hanno portato alla realizzazione del programma e il fatto che si ha un governo di soli democristiani a doverlo realizzare.

Del resto per comprendere quanto sia necessaria la lotta a sostegno del programma concordato dalle forze democratiche, basta fare riferimento alle resistenze caparbie che si stanno manifestando in questi giorni ad opera di alcuni gruppi conservatori, nel dibattito parlamentare sulla legge 382 e sull'ente canonico.

Nel quadro della nuova situazione politica determinata nel Paese, compiti nuovi si pongono al nostro Partito nella varie realtà regionali. Nel Veneto esistono oggi spazi nuovi e condizioni più avanzate per procedere coerentemente sul terreno delle intese, ma si tratta di superare resistenze che ancora affiorano tra le forze intermedie e tra gli stessi compagni socialisti; resistenze che portano all'ottimismo, alla paralisi, al rinvio fino alle elezioni dell'80 delle questioni; rinziando di fatto a ricercare fin da ora un nuovo e più avanzato terreno di rapporti politici e programmatici ove sviluppare le contraddizioni interne alla DC e realizzare un complessivo movimento, nell'insieme della società veneta, condizioni più mature.

Un atteggiamento, questo, che ha finito per limitare le pur positive convergenze maturate recentemente alla Regione Veneta, e che rischia di far retrocedere quei positivi rapporti che si sono stabiliti in molti comuni del Veneto, dove PCI, PSI e DC, con le altre forze democratiche, partecipano alla direzione degli enti locali.

Rubbi
I temi internazionali e della politica estera — ha detto il compagno Rubbi — pur non figurando nell'accordo fra i partiti sono ben presenti all'attenzione del partito e dell'

opinione pubblica. Su questo terreno, un tempo oggetto di contrapposizioni e di contrasto, lo sforzo di aggiornamento e di adeguamento della politica del nostro Partito, con il prestigio che questa politica ha potuto ottenere in Italia e all'estero, unitamente ad una profonda revisione delle posizioni delle altre forze politiche democratiche, hanno permesso quel processo di avvicinamento e di convergenze che ha positivamente influito nel determinare una fase nuova nella vita politica del paese. Per andare oltre questa fase è necessario sviluppare ulteriormente questa tendenza. Essenziale è quindi l'attenzione e il lavoro del partito sui temi internazionali e di politica estera.

Lo stato di orientamento del partito su questi temi — sostanzialmente buono e vi è una consapevole adesione e partecipazione dei nostri militanti. Il problema oggi è di adeguare alla nostra iniziativa internazionale gli strumenti di intervento. L'azione di massa popolare, per i quali non siamo ancora sufficientemente attrezzati. Basta fare riferimento al problema della lotta per la pace, la distensione, il disarmo, il superamento della crisi economica. Se da un lato noi ribadiamo il rispetto delle alleanze politiche, economiche e militari del nostro paese, con i connessi problemi della difesa, e siamo contrari a concezioni che parrebbero muoversi nella direzione di una Europa occidentale vista come terzo blocco, dall'altro sentiamo l'esigenza di una iniziativa più decisa contro la accelerazione degli armamenti (la vicenda della bomba al neutrone sottolinea che la guerra tipica con forme e con strumenti nuovi della lotta per la pace e il disarmo). Gli obiettivi della nostra lotta vanno inseriti nella nostra visione eurorealistica, non ancora pienamente avvertita dall'opinione pubblica. Condizionare il processo di distensione al bipolarismo, seppure è di fondamentale importanza il rapporto tra URSS e USA, espone la situazione mondiale a seri rischi, e può essere un pericolo al fine dei rapporti internazionali, che se assume come punto di partenza la realtà dei due blocchi non può ritenere questa realtà come sistema immutabile e garantire nel tempo di sicurezza e di pace. I rapporti internazionali sono aumentati e si sono diversificati rispetto a 20-30 anni fa (basti pensare alla Cina, l'India, ai paesi non allineati e in via di sviluppo). Il rifiuto di un'alleanza puramente formale, che va ribadito, non significa dunque per noi negare la divisione del mondo in due blocchi, ma al contrario operare per il superamento di questa divisione. Il ruolo che l'Europa occidentale può svolgere in questo processo è un cardine della nostra politica.

Occorre allora che questa parte del continente sia pacifica ed autonoma, ma anche profondamente democratica. Ed è appunto in questo senso che si indirizza anche tutta la nostra azione per il rinnovamento delle istituzioni comunitarie.

Il ritardo che vi è nel movimento operaio e nel partito non sta tanto nell'acquisizione di questa visione quanto nella organizzazione e nella conduzione di una iniziativa unitaria di massa. I problemi nuovi che questa tematica propone: distensione, disarmo, cooperazione internazionale. Tende a mantenere una scelta di schieramento anche nelle iniziative di solidarietà internazionale, insufficiente ormai a cogliere la nuova situazione mondiale e la articolazione dei processi e dei problemi aperti e incapace di uscire dai condizionamenti della politica di potenza. All'interno, del nostro paese, invece, il compagno Rubbi — persiste la concezione che il governo fa la politica estera, mentre il movimento operaio esprime la solidarietà. Il movimento operaio e democratico, se vuole incidere, deve agire solo come forza di lotta e di pressione ma anche come forza di governo reale, deve fare suoi i grandi temi delle relazioni internazionali. Oltre a quelli della distensione e del disarmo, occorre un accresciuto impegno sui temi della cooperazione internazionale soprattutto con i paesi in via di sviluppo; dei diritti umani e delle libertà sui quali ci siamo mossi spesso su sollecitazione di iniziative altrui; ma il movimento operaio e democratico, per il nostro Partito, deve avere un elemento discriminante, oltre il quale c'è l'attacco eversivo che si deve respingere con la forza della mobilitazione democratica.

Sono invece nostri interlocutori tutti coloro che guardano al presente sviluppo politico con atteggiamento passivo — sia pur preoccupato e critico — e tutti coloro che soffrono le ingiustizie, condannano la sclerosi e la corruzione di organi dello Stato, e si attendono un rapido e radicale attacco a questi mali della società e dello Stato italiano. Con questi noi vogliamo spiegare schiette e alla ricerca di posizioni comuni,

o almeno tali che tengano pienamente conto delle esigenze di cui sono portatori. In primo luogo è necessario capire che cosa avviene nel ruolo stesso degli intellettuali in questa fase di avanzata democratica, caratterizzata da un rafforzamento della presenza delle masse nei processi di direzione politica ed economica. Innanzitutto c'è da rilevare una crescita di fiducia di intellettuali, gruppi sociali e partiti intermedi che è stata espressa, ad esempio, nell'intervista di La Malfa a «Le Monde» e nell'adesione di uomini come Tomas Maldonado al nostro partito. Ma per altro verso c'è al contrario una oscillazione e in taluni casi uno sbandamento che va valutato in tutta la sua portata, anche se si tratta di comportamenti di minoranza. C'è da domandarsi se ciò non avvenga anche per un indebolimento della nostra capacità di spiegare i fatti e di spingere a concentrare l'azione democratica, che è stato pur un impegno necessario in questi anni. Ma il dato di fondo da cui bisogna partire è che questo nostro lavoro pratico ha certamente contribuito in modo decisivo alla mobilitazione delle masse e ad una loro partecipazione alle decisioni. E questo è il fondamentale elemento di libertà introdotto e poi esteso nel nostro Paese.

Su questo fatto divergono però i giudizi. C'è chi — come i nuovi filosofi francesi — afferma che da qui nasce una limitazione dei diritti degli intellettuali e specialmente dei socialisti. Una analoga posizione prendono alcuni intellettuali italiani che vedono nell'estremismo un segno di ribellione contro il soffocamento che verrebbe, appunto, dall'avanzata delle masse e dei loro partiti. Nei 200.000 che a Bologna manifestarono per l'ordine democratico essi vedono un fatto di sicurezza e di libertà per tutti, ma una sorta di sia pur pacifica sopraffazione. Per costoro non sarebbero invece sopraffattori coloro che impugnano le armi.

Noi non neghiamo che questa società generi disperazione, ma riteniamo che essa debba reagire e che i lavoratori abbiano reagito regolando la dispersione, unificando e con la lotta. Non neghiamo che vi siano punti « caldi », di disoccupazione, di oppressione della personalità delle donne, dei giovani. Ma allora il problema è di portare in quei punti l'iniziativa e la solidarietà delle masse e non di teorizzare l'esistenza di giustificare la violenza. Non si vuol dire che alcuni di questi intellettuali siano attirati da una rivolta di « marginati per motivi sociali » e « romantici ». C'è anche — occorre dirlo — una difficoltà di classe a capire i lavoratori quando si organizzano e dirigono se stessi. L'intellettuale che non ha fatto il suo ruolo, Egli non è più un « direttore di coscienza », non riesce più a parlare da maestro. Il disprezzo per le masse è il risultato ultimo, pericoloso di questo offuscamento dei rapporti e dei ruoli, del rigurgito irrazionalista e individualista. E' una tendenza che può portare verso posizioni più ribobiosamente antoperaie. Ma non è una tendenza ineluttabile e contro di essa è possibile e necessario lottare con prospettive di successo.

E' legittimo allora che noi lanciamo un avvertimento e un allarme perché si fermino a tempo coloro che imboccano questa strada, lungo la quale si perde ogni fiducia nella democrazia e nel socialismo. Invitiamo gli intellettuali italiani, che non hanno bisogno di prendere a prestito teste parigine, a riflettere. Altro discorso è quello della garanzia e delle condizioni perché gli intellettuali possano contare. E' il miglior modo di prendere parte essi stessi, e sia pure criticando — combattendo — al movimento di progresso e di liberazione dei lavoratori. Si è detto che noi vorremmo così ridurre la loro funzione a quella di « mediatori del consenso ». A parte che non è certo oltraggioso organizzare il consenso attorno agli obiettivi e ai programmi delle classi lavoratrici, va detto che il nostro modo di intendere il rapporto con gli intellettuali — pur forse bisognoso di adeguamento e di correzioni — non è certo né di soffocamento né di umiliazione. Il problema è rimbecinarsi le mani per dedicarsi al lavoro di organizzazione e di rappresentanza popolare, come hanno fatto decine di migliaia di intellettuali in tante città e regioni.

C'è però anche — ci si dice — il diritto al dissenso. Ed è vero. Ma chi ha stabilito il dissenso sia una funzione e una categoria propria ed esclusiva degli intellettuali? Va inoltre ricordato che il nostro obiettivo è estendere e rafforzare la libertà di tutti. Si vuole rinnovarla davvero questa società? E allora bisogna cercare e mobilitare tutte le forze idonee. Ogni attacco a questa indispensabile

esigenza, ai processi unitari in corso, può rallentare la lotta per salvare la democrazia e la prospettiva di risanamento e rinnovamento del Paese.

La campagna contro la pretesa repressione mira a colpire quella prospettiva e i processi in quella direzione in corso in Italia. E' un'azione di fatto, a impedire l'accesso al potere della sinistra nelle forme proprie ai due paesi. Perciò questa campagna va tenuta rigorosamente distinta dalle preoccupazioni legittime che vengono espresse da gruppi sociali e da forze della cultura a cui abbiamo cercato di dare una risposta anche con il progetto a medio termine e verso i quali dobbiamo sviluppare con maggior forza e comprensione la nostra iniziativa.

I forsennati attacchi che da più parti ci vengono rivolti sono solo una conferma che stiamo battendo la via giusta e che dobbiamo sempre più doppiare gli sforzi per attuare una linea che si è dimostrata vincente pur tra le difficoltà grandi che abbiamo incontrato.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Ambrogio

Nel Paese — ha affermato il compagno Ambrogio — è da ritenere sia stata colta la sostanza positiva del processo svolto in questi mesi. Ciò consente di sviluppare più fortemente l'iniziativa capace di far maturare i processi unitari e giungere al governo di unità democratica. Un tale giudizio non è però condiviso da tutti. Ci sono forze che tendono a minimizzare il valore dell'accordo, sottolineando come irrilevanti le novità introdotte rispetto alla continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi che in una lezione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Galluzzi

Ha ragione il compagno Chiaromonte quando afferma — ha rilevato Galluzzi — la necessità di un nostro preciso impegno per contribuire alla attuazione del programma concordato. Un impegno che assume oggi per noi carattere essenziale, ma non può esaurirsi solo in uno sforzo per dar vita ad una pressione unitaria e di massa, per imporre il rispetto degli impegni assunti con la firma del documento programmatico.

Certo questa mobilitazione, questa pressione di massa è quanto mai necessaria e urgente, ma a condizione che essa superi i confini tradizionali della nostra influenza politica e si colleghi anche alla base politica ed elettorale degli altri partiti. E soprattutto a condizione che a questa pressione dal basso si accompagni una adeguata iniziativa politica che miri a coinvolgere tutte le forze democratiche, alla base e al vertice, nello sforzo per la realizzazione dell'accordo.

In questo modo sarà possibile il superamento in termini positivi delle riserve, delle esitazioni, delle resistenze più o meno aperte che si sono manifestate nel corso della trattativa e che sono rinfacciate nel dibattito e nel voto del Parlamento.

Il problema non è tanto il manifestarsi di resistenze moderate e conservatrici, esse non solo sono inevitabili ma contribuiscono in un certo senso a darci l'esatta dimensione, il rilievo, la grande influenza dell'accordo; costituiscono una sorta di cartina tornante del valore politico programmatico dell'intesa. Non si tratta solo di resistenze conservatrici ma anche di riserve che si manifestano all'interno delle forze operaie e democratiche.

Le credo che in questo momento non si può dimenticare che se siamo giunti alla conclusione delle trattative, se abbiamo raggiunto l'accordo (esso non è mai stato né facile né scontato) questo è dovuto non solo alla linea generale di incontro e di collaborazione fra tutte le forze democratiche e alla tenacia con cui l'abbiamo portato avanti, ma anche ad un impegno positivo emerso nel comportamento di altre forze politiche.

Esso è dovuto all'impegno del PSI che per primo ha posto il problema della partecipazione del PCI alla maggioranza e al governo, rifiutando ogni altra ipotesi politica; del PRI che ha fatto negli ultimi due anni della piena assunzione di responsabilità di governo da parte dei comunisti, uno dei punti essenziali della sua linea politica.

Senza questa collaborazione tra noi, il PSI e il PRI che ha contribuito a muovere l'atteggiamento del PSDI, che ha stretto la DC, l'ha privata di alternative, aprendo un dibattito al suo interno, costringendola a rivedere la sua collocazione, la sua linea politica e gli stessi rapporti con le altre componenti democratiche, molto probabilmente non saremmo giunti a questo accordo.

Questo è a mio avviso un punto che non dobbiamo smarrire, non solo perché conferma la giusta della linea unitaria che noi perseguiamo, la sua rispondenza alla reale situazione politica del Paese, ma perché costituisce la base del suo ulteriore sviluppo, è la condizione per il superamento di quella contraddizione esistente tra risultato programmatico e politico, tra programma e situazione politica e di governo.

O si riesce infatti a recuperare questa contraddizione politica dello schieramento che si è battuto per l'accordo, o si superano le resistenze e le esitazioni che al suo interno tendono a mani-

festarsi, o l'attuazione sarà difficile e incerta.

In questo caso potrebbe prevalere all'interno del PSI (o in una parte di esso) una posizione radicalizzante che finirebbe obiettivamente per porlo come uno dei punti di riferimento delle spinte di opposizione al nuovo corso della politica italiana, delle posizioni corporative, delle insurrezioni massimalistiche presenti nel Paese.

Un rischio grave che può portare alla accentuazione della tensione interna nel PSI, favorendo di fatto la controffensiva moderata dentro e fuori la DC, dove si agitano forze che puntano a rompere l'accordo, a svuotarlo dei suoi fondamentali contenuti innovatori, per lasciare spazio alla vecchia politica della contrapposizione. Una tendenza che sotto l'alibi del ripristino della dialettica democratica e della indispensabile divisione dei ruoli, mira a disporre il processo unitario per aprire il campo allo scontro frontale.

Da parte nostra dobbiamo rivolgerci ai compagni socialisti e alle altre forze intermedie (sul ruolo delle quali dovremo approfondire il dibattito e la riflessione) ribadendo la nostra assenza di velleità egemoniche. La lotta per la ristrutturazione democratica dello Stato e del potere pubblico, per la sua articolazione democratica è il terreno su cui un rinnovato rapporto con queste forze può essere realizzato. Un rapporto essenziale sia nella lotta per il rinnovamento democratico del nostro paese che dell'Europa occidentale.

Il Mezzogiorno sono presenti forti processi unitari di innescamento — ha detto il compagno Alinovi — ma anche i centri di maggiore opposizione conservatrice all'accordo fra i partiti e i tentativi di disarticolarlo e ridurre la portata. Questa azione può essere una sorta di impegno unitario più essere spinto in avanti in quanto per la prima volta siamo di fronte a un programma che ha una reale ispirazione meridionalista che non può essere misurata secondo una vecchia scala di valori di cui il Mezzogiorno è stato escluso.

Le novità che questo accordo contiene non facilmente diverranno realtà. Solo una lotta altrettanto vigorosa, nel ritmo con il quale essa si realizzerà, sta la garanzia che il Mezzogiorno possa conquistare un ruolo da protagonista nella nuova fase politica.

Le difficoltà che abbiamo di fronte stanno nella drammatica disoccupazione e nella crisi altrettanto grave delle vecchie e nuove unità produttive. Impedire che la situazione si esaurisca, costruire soluzioni di transizione, mantenere aperte prospettive valide economicamente nel quadro della ripresa nazionale, ecco i problemi dei « punti caldi » del Sud.

Gioia Tauro dimostra che si può giungere ad uno sbocco positivo facendo ragionare le popolazioni sulla base del diritto ad insediamenti produttivi seri che garantiscano i posti di lavoro promessi. Altrettanto vale per la vicenda di Ottana, in Sardegna.

La forte e positiva pressione dei giovani per il preavvicinamento al lavoro non può tradursi in una tendenza a gonfiare i servizi degli enti locali, bisogna impegnarsi in una delicata operazione di collegamento fra spinte di disoccupati e impegni delle piccole e medie industrie, al potenziamento dei loro programmi di sviluppo. Nessuno può pensare di ripetere la vecchia strada dell'imponibilità di mano d'opera. Ma il vero volano congiunturale della economia meridionale e quindi dell'occupazione giovanile, sta nella agricoltura e nell'edilizia. In questi settori i fondi di cui non dobbiamo smarrire, non solo perché conferma la giusta della linea unitaria che noi perseguiamo, la sua rispondenza alla reale situazione politica del Paese, ma perché costituisce la base del suo ulteriore sviluppo, è la condizione per il superamento di quella contraddizione esistente tra risultato programmatico e politico, tra programma e situazione politica e di governo.

O si riesce infatti a recuperare questa contraddizione politica dello schieramento che si è battuto per l'accordo, o si superano le resistenze e le esitazioni che al suo interno tendono a mani-

festarsi, o l'attuazione sarà difficile e incerta.

In questo caso potrebbe prevalere all'interno del PSI (o in una parte di esso) una posizione radicalizzante che finirebbe obiettivamente per porlo come uno dei punti di riferimento delle spinte di opposizione al nuovo corso della politica italiana, delle posizioni corporative, delle insurrezioni massimalistiche presenti nel Paese.

Un rischio grave che può portare alla accentuazione della tensione interna nel PSI, favorendo di fatto la controffensiva moderata dentro e fuori la DC, dove si agitano forze che puntano a rompere l'accordo, a svuotarlo dei suoi fondamentali contenuti innovatori, per lasciare spazio alla vecchia politica della contrapposizione. Una tendenza che sotto l'alibi del ripristino della dialettica democratica e della indispensabile divisione dei ruoli, mira a disporre il processo unitario per aprire il campo allo scontro frontale.

Da parte nostra dobbiamo rivolgerci ai compagni socialisti e alle altre forze intermedie (sul ruolo delle quali dovremo approfondire il dibattito e la riflessione) ribadendo la nostra assenza di velleità egemoniche. La lotta per la ristrutturazione democratica dello Stato e del potere pubblico, per la sua articolazione democratica è il terreno su cui un rinnovato rapporto con queste forze può essere realizzato. Un rapporto essenziale sia nella lotta per il rinnovamento democratico del nostro paese che dell'Europa occidentale.

Il Mezzogiorno sono presenti forti processi unitari di innescamento — ha detto il compagno Alinovi — ma anche i centri di maggiore opposizione conservatrice all'accordo fra i partiti e i tentativi di disarticolarlo e ridurre la portata. Questa azione può essere una sorta di impegno unitario più essere spinto in avanti in quanto per la prima volta siamo di fronte a un programma che ha una reale ispirazione meridionalista che non può essere misurata secondo una vecchia scala di valori di cui il Mezzogiorno è stato escluso.

Le novità che questo accordo contiene non facilmente diverranno realtà. Solo una lotta altrettanto vigorosa, nel ritmo con il quale essa si realizzerà, sta la garanzia che il Mezzogiorno possa conquistare un ruolo da protagonista nella nuova fase politica.

Le difficoltà che abbiamo di fronte stanno nella drammatica disoccupazione e nella crisi altrettanto grave delle vecchie e nuove unità produttive. Impedire che la situazione si esaurisca, costruire soluzioni di transizione, mantenere aperte prospettive valide economicamente nel quadro della ripresa nazionale, ecco i problemi dei « punti caldi » del Sud.

Gioia Tauro dimostra che si può giungere ad uno sbocco positivo facendo ragionare le popolazioni sulla base del diritto ad insediamenti produttivi seri che garantiscano i posti di lavoro promessi. Altrettanto vale per la vicenda di Ottana, in Sardegna.

La forte e positiva pressione dei giovani per il preavvicinamento al lavoro non può tradursi in una tendenza a gonfiare i servizi degli enti locali, bisogna impegnarsi in una delicata operazione di collegamento fra spinte di disoccupati e impegni delle piccole e medie industrie, al potenziamento dei loro programmi di sviluppo. Nessuno può pensare di ripetere la vecchia strada dell'imponibilità di mano d'opera. Ma il vero volano congiunturale della economia meridionale e quindi dell'occupazione giovanile, sta nella agricoltura e nell'edilizia. In questi settori i fondi di cui non dobbiamo smarrire, non solo perché conferma la giusta della linea unitaria che noi perseguiamo, la sua rispondenza alla reale situazione politica del Paese, ma perché costituisce la base del suo ulteriore sviluppo, è la condizione per il superamento di quella contraddizione esistente tra risultato programmatico e politico, tra programma e situazione politica e di governo.

O si riesce infatti a recuperare questa contraddizione politica dello schieramento che si è battuto per l'accordo, o si superano le resistenze e le esitazioni che al suo interno tendono a mani-

festarsi, o l'attuazione sarà difficile e incerta.

In questo caso potrebbe prevalere all'interno del PSI (o in una parte di esso) una posizione radicalizzante che finirebbe obiettivamente per porlo come uno dei punti di riferimento delle spinte di opposizione al nuovo corso della politica italiana, delle posizioni corporative, delle insurrezioni massimalistiche presenti nel Paese.

Un rischio grave che può portare alla accentuazione della tensione interna nel PSI, favorendo di fatto la controffensiva moderata dentro e fuori la DC, dove si agitano forze che puntano a rompere l'accordo, a svuotarlo dei suoi fondamentali contenuti innovatori, per lasciare spazio alla vecchia politica della contrapposizione. Una tendenza che sotto l'alibi del ripristino della dialettica democratica e della indispensabile divisione dei ruoli, mira a disporre il processo unitario per aprire il campo allo scontro frontale.

Da parte nostra dobbiamo rivolgerci ai compagni socialisti e alle altre forze intermedie (sul ruolo delle quali dovremo approfondire il dibattito e la riflessione) ribadendo la nostra assenza di velleità egemoniche. La lotta per la ristrutturazione democratica dello Stato e del potere pubblico, per la sua articolazione democratica è il terreno su cui un rinnovato rapporto con queste forze può essere realizzato. Un rapporto essenziale sia nella lotta per il rinnovamento democratico del nostro paese che dell'Europa occidentale.

Il Mezzogiorno sono presenti forti processi unitari di innescamento — ha detto il compagno Alinovi — ma anche i centri di maggiore opposizione conservatrice all'accordo fra i partiti e i tentativi di disarticolarlo e ridurre la portata. Questa azione può essere una sorta di impegno unitario più essere spinto in avanti in quanto per la prima volta siamo di fronte a un programma che ha una reale ispirazione meridionalista che non può essere misurata secondo una vecchia scala di valori di cui il Mezzogiorno è stato escluso.

Le novità che questo accordo contiene non facilmente diverranno realtà. Solo una lotta altrettanto vigorosa, nel ritmo con il quale essa si realizzerà, sta la garanzia che il Mezzogiorno possa conquistare un ruolo da protagonista nella nuova fase politica.

Le difficoltà che abbiamo di fronte stanno nella drammatica disoccupazione e nella crisi altrettanto grave delle vecchie e nuove unità produttive. Impedire che la situazione si esaurisca, costruire soluzioni di transizione, mantenere aperte prospettive valide economicamente nel quadro della ripresa nazionale, ecco i problemi dei « punti caldi » del Sud.

Gioia Tauro dimostra che si può giungere ad uno sbocco positivo facendo ragionare le popolazioni sulla base del diritto ad insediamenti produttivi seri che garantiscano i posti di lavoro promessi. Altrettanto vale per la vicenda di Ottana, in Sardegna.

La forte e positiva pressione dei giovani per il preavvicinamento al lavoro non può tradursi in una tendenza a gonfiare i servizi degli enti locali, bisogna impegnarsi in una delicata operazione di collegamento fra spinte di disoccupati e impegni delle piccole e medie industrie, al potenziamento dei loro programmi di sviluppo. Nessuno può pensare di ripetere la vecchia strada dell'imponibilità di mano d'opera. Ma il vero volano congiunturale della economia meridionale e quindi dell'occupazione giovanile, sta nella agricoltura e nell'edilizia. In questi settori i fondi di cui non dobbiamo smarrire, non solo perché conferma la giusta della linea unitaria che noi perseguiamo, la sua rispondenza alla reale situazione politica del Paese, ma perché costituisce la base del suo ulteriore sviluppo, è la condizione per il superamento di quella contraddizione esistente tra risultato programmatico e politico, tra programma e situazione politica e di governo.

O si riesce infatti a recuperare questa contraddizione politica dello schieramento che si è battuto per l'accordo, o si superano le resistenze e le esitazioni che al suo interno tendono a mani-

festarsi, o l'attuazione sarà difficile e incerta.

